

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Zagredinov e Vermaelen vincono al «Regioni»

Il sovietico Chexkid Zagredinov ha vinto la prima tappa del 7° Giro ciclistico delle Regioni con un poderoso allungo che gli ha consentito di sfrecciare a braccia alzate sul traguardo di Monsuommano Terme. In mattinata il belga Vermaelen aveva vinto la «Kermesse» di Siena. Oggi si corre la seconda tappa da Monsuommano a Bologna, e Vermaelen potrebbe sconvolgere la classifica. Ovunque la nostra corsa ha ricevuto il festoso abbraccio della folla. **NELLO SPORT**

Elusive parole alla Camera

Spadolini: non c'entro con le tensioni tra i partiti

Un'eventuale crisi finirà in Parlamento - Il pentapartito «insostituibile» in questa legislatura - Contrasto Andreaita-La Malfa

ROMA — «Non si può trasferire automaticamente sui governi ogni divergenza, ogni sospetto, ogni malumore, persino ogni equivoco che nascono sul terreno dei rapporti tra i partiti della maggioranza». Così il presidente del Consiglio Spadolini, intervenendo ieri mattina alla Camera per dar conto, come era stato richiesto venerdì da Giorgio Napolitano, della recente caotica vicenda che ha portato ad un passo dalla crisi. Per ammortizzare i contraccolpi del conflitto nel pentapartito Spadolini ha fatto una netta distinzione tra area dei partiti e area di governo, presentando questa come un momento di «sintesi» delle molteplici e anche contraddittorie spinte all'interno della maggioranza. Ma il fatto è che il presidente del Consiglio ha cercato di ridimensionare drasticamente anche le feroci polemiche tra ministri: non si sarebbero divisi sui «provvedimenti» quattrecenta (fatto sta che i giganteschi ritardi nell'esame da parte del Parlamento della legge finanziaria, del bilancio nascono proprio dalle polemiche tra i responsabili dei dicasteri economici) né sulle «quattro emergenze». Se difficoltà ci sono state — e ci sono state — anche gravi divergenze, per comporre le quali Spadolini ha proseguito «ogni sforzo», questo sarebbe dovuto alla complessità dei rapporti tra i partiti di «una coalizione così ampia che comprende forze dalla storia tanto diversa e dalle tradizioni così differenziate», il pentapartito è insomma un «cricchio di culture politiche diverse». Ma quando si è trattato di entrare nel merito di quanto è accaduto e di dopo le (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara

Aumentano i pericoli dopo lo scontro militare per la riconquista della Georgia

Spirale di guerra

La Thatcher ora prepara l'attacco alle Falkland

Il primo ministro ha dichiarato ai Comuni che il «tempo stringe» e «la flotta non può attendere» - Critiche laburiste - Secondo Londra non ci sono stati morti

Partiti altri uomini e mezzi navali

Del nostro corrispondente LONDRA — Un grosso respiro di sollievo, ieri ai Comuni, per il modo in cui si è svolta, senza morti, l'operazione Georgia del Sud. Il consenso però è fortemente condizionato (non solo sui banchi laburisti, ma fra gli stessi conservatori) dal timore reale che possa essere stata così innescata una spirale di conflitto irreversibile. Questo potrebbe essere lo sbocco, disastroso, se non intervenendo al più presto fatti nuovi sul terreno del negoziato. Il vuoto di iniziativa pacifica preoccupa. È stata la signora Thatcher ad autorizzare i

peggiori dubbi quando, rispondendo alle interrogazioni della Camera, ha detto: «Il tempo stringe, abbiamo una flotta a mare che non può attendere indefinitamente». L'avvertimento era rivolto, in modo esplicito, agli argentini perché ritirino i diecimila soldati dalle Falkland così come impone la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza del 3 aprile scorso. Da Buenos Aires, invece, giunge notizia che la giunta militare ha riaffermato la propria «sovranità» sulle isole, sta rafforzando il dispositivo bellico, mentre gli abitanti delle città costiere cercano rifugio all'interno del paese perché temono un attacco preventivo da parte britannica contro le basi aeronavali. **Antonio Bronda** (Segue in ultima)

Sulle isole rinforzi argentini

Del nostro inviato BUENOS AIRES — «Gli Inglesi hanno attaccato le isole Georgias e hanno praticamente dichiarato la guerra», titolavano ieri sera i giornali annunciando lo sbarco del «marines» di sua maestà sui 230 chilometri quadrati dell'isola sparsa tra il vertice e il gelo dell'Atlantico del sud a 2300 chilometri dalle coste argentine ed a 1500 da quelle delle Isole Malvine. Ma com'è dunque il primo giorno di guerra nella capitale dell'Argentina? Sono arrivati a Buenos Aires domenica sera, alle 6, mentre sbarcavo dall'aereo una hostess mi ha dato

la notizia dei primi scontri armati tra inglesi ed argentini, ma non ci ho creduto fino a quando non sono arrivato in città ed ho visto i giornali. Lungo buona parte del 35 chilometri che separano l'aeroporto di Ezeiza dalla capitale migliaia di persone facevano pic-nic sui prati, bambini correvano in riva ai canali e tra le auto posteggiate dai giganti della domenica. In piazza della Costituzione, vicino al mio albergo, centinaia di persone passeggiavano o conversavano tranquillamente, mentre coppie di innamorati si baciarono sulle panchine vicino alla fontana. E anche dopo aver letto i giornali, mentre passeggiavo per il centro della

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

Imbarazzo del governo Reagan

Lo scontro anglo-argentino nella Georgia del sud ha messo in serio imbarazzo l'amministrazione Reagan, che afferma di voler continuare il tentativo di mediazione. Ma Costa Mendez ha annullato il previsto incontro con Haig, alla vigilia della riunione dell'Osa.

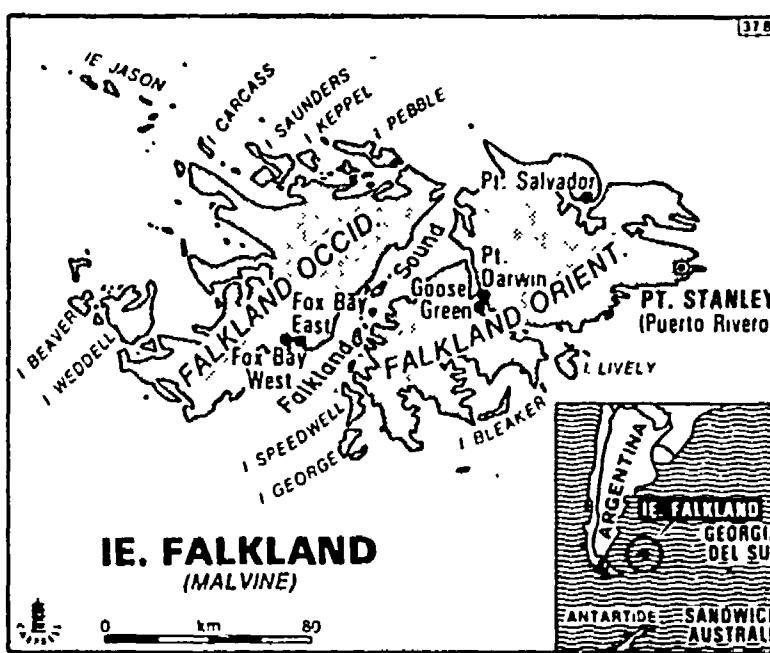
Mosca polemica con Londra

L'Unione sovietica polemizza direttamente con Londra, in particolare con il governo Thatcher, e parla di «sprepotenza colonialista». La Tass rilancia le prese di posizione del governo latino-americano a favore dell'Argentina, e sottolinea con soddisfazione le difficoltà in cui viene e trovarsi l'amministrazione Reagan.

Cina prudente, non equidistante

Pechino segue gli sviluppi del conflitto con prudenza, ma difendendo nella sostanza le ragioni dell'Argentina; a mostra preoccupazione per il ruolo che può assumere nell'Atlantico del sud una iniziativa sovietica.

NOTIZIE E SERVIZI IN PENULTIMA



Il segno più grave della crisi mondiale

Nessuno, per carità, si lasci ingannare dai principi che i due contendenti vanno sbandando nella guerra anglo-argentina, purtroppo praticamente cominciata. Entrambi avevano e hanno ancora ben altri mezzi per farli valere, a cominciare dalle procedure negoziali dell'ONU, che entrambi, in quanto Stati membri, dovrebbero essere impegnati a rispettare. Tutte le guerre, quando cominciano, si servono delle spese correnti fumogene costituite dalla difesa di principi dalla nobile apparenza. Guai davvero se nel mondo di oggi, le opinioni pubbliche, le forze politiche, la gente comune si lasciassero ingannare da questo tragico gioco e non cercassero invece di capire i meccanismi perversi per cui un conflitto armato di questo genere può ancora esplodere e degenerare.

In tutto il mondo si è segnalato con incredulità il carattere anacronistico, paradossale, perfino caricaturale, assunto dallo scontro fra Gran Bretagna e Argentina, dalla retorica che lo accompagna, così sproporzionata all'oggetto stesso della contesa, e dal comportamento dei due contendenti. Anche questo è giusto, ma non è sufficiente. Il pericolo vero rischia di sfuggirci se non si coglie il motivo più recalcitrante dell'«incredibile» guerra per le Falkland o Malvine che siano. Tale motivo sta non nello smantellamento di un residuo di colonialismo — come pretendono Gallieri e i suoi generali, e neanche nella ripulsa di un inammissibile atto di forza, come pretende la signora Thatcher (sarebbero questi i principi, che entrambi dicono di difendere) ma nelle profonde crisi interne che l'uno e l'altro paese, sotto i loro pur diversi regimi, attraversano e cui entrambi i governi hanno cercato un diverso impiego delle armi verso l'esterno.

Da anni l'Argentina sta sotto un governo dittatoriale di militari che soffoca ogni libertà, sopprime gli oppositori, regge il paese con «polso di ferro», ma non è riuscito nemmeno a garantire un minimo di autentico sviluppo a un paese pur potenzialmente ricco, sempre trattenuto a terra dalla zavorra di contrasti sociali profondissimi. Ecco allora il diversivo: non conta tanto la legittimità o meno delle rivendicazioni avanzate su un piccolo arcipelago, quanto il fatto che la sua «riconquista» nazionale, creare perfino la parvenza di un consenso collettivo, dare l'illusione che i conflitti interni spariscono. Che poi questi calcoli siano destinati a dissolversi in brevissimo volgere di tempo, all'apparire delle prime difficoltà, è una vecchia verità, dimostrata da mille esempi. Ma che conto ne possono mai tenere generali già incapaci di governare il proprio paese?

I conservatori della signora Thatcher non si comportano tuttavia in modo sostanzialmente diverso. Con la loro demagogia antipopolare e antidemocratica avevano promesso una via di uscita a destra dalla crisi britannica. Dopo tre anni di governo, la crisi invece si è aggravata con oltre tre milioni di disoccupati e con una spirale di conflitti, in campo sociale, ma nazionali. Alla prima occasione eccoli quindi correre a rievocare dal passato i fantasmi dell'impero, i simboli delle cannoniere, la retorica del prestigio ferito. Anche qui per qualche tempo si rifà così una parvenza di unità nazionale. Ma quando i fatti diventano meno lusinghi delle fanfare, pare qui, i

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

Discorso pieno di imbarazzo

Il fatto che il presidente del Consiglio — in risposta a una esigenza di chiarezza e di correttezza politica posta dal gruppo comunista — sia intervenuto a conclusione del dibattito generale sul bilancio, alla Camera, dopo le repliche dei ministri del Tesoro e del Bilancio, deve considerarsi positivo ed è stato da noi apprezzato. Abbiamo ugualmente apprezzato le parole con cui il senatore Spadolini ha ribadito la sua «indubitabile determinazione a riportare comunque ogni possibile crisi nell'alveo del Parlamento».

Ma che la tensione e la polemica fra i partiti della maggioranza rimangano forti e possano facilmente risorgere, lo ha dimostrato la sorprendente laconicità dell'accenno contenuto nel discorso del presidente del Consiglio alla convulsa vicenda scoppiata con l'intervento del senatore Andreaita al congresso di Modena. «Oggi che il caso è chiuso grazie all'opera di persuasione e di saggezza svolta dal presidente della Repubblica in stretto raccordo col governo», al di là di queste parole il presidente del Consiglio non è andato, si è evidentemente preoccupato di non andare, anche se ben altro certamente avrebbe dovuto essere detto.

In effetti, una polemica implicita c'è stata nella insistenza con cui si è ribadita la necessità di non «trasferire sui governi ogni divergenza, ogni sospetto, ogni malumore», che nascono nelle relazioni tra i partiti della maggioranza. Ma qui in realtà si toccano problemi di fondo, relativi al modo di fare politica dei principali partiti di governo, e relativi al nodo dei rapporti tra partiti e istituzioni: e questi problemi non si risolvono accompagnando il corso regolare alla necessaria distinzione tra «area propria e istituzionale del governo e area politica dei partiti della maggioranza», con una rappresentazione delle crisi spesso «bilde» e «sorrisi tra partiti di governo che la nobilita e giustifica come riflesso del travaglio del paese e confronto tra diverse culture!».

Infine, non può considerarsi in alcun modo persuasiva la risposta del presidente del Consiglio ha dato alle forti e argomentate critiche di parte comunista all'operato del governo, in particolare nel campo della politica economica e sociale. Il presidente del Consiglio ha dato alle forti e argomentate critiche di parte comunista all'operato del governo, in particolare nel campo della politica economica e sociale. Il presidente del Consiglio ha dato alle forti e argomentate critiche di parte comunista all'operato del governo, in particolare nel campo della politica economica e sociale.

Dolore misto a incredulità a Todi il giorno dopo la sciagura alla mostra dell'antiquariato

Il palazzo era imbottito di plastica

Tre strati di moquettes alle pareti delle stanze dell'esposizione - Una settimana fa un primo incendio - Nuove drammatiche testimonianze dei superstiti: «Il fuoco correva più di noi» - Oggi i funerali delle trentaquattro vittime: ci sarà Sandro Pertini



TODI — La madre di una delle vittime perite nel rogo viene sorretta e confortata dopo la tragica notte

Dal ministero ordini precisi per fare passare i «visitatori» speciali

I nomi dei brigatisti che da Palmi furono portati a trattare con Cutolo

Anche Sante Notarnicola venne condotto ad Ascoli nella cella del boss - Interrogati i due direttori del penitenziario - Oggi Spadolini al comitato parlamentare sui servizi

ROMA — Ora si conoscono i nomi dei brigatisti che furono portati «in trasferta» dal carcere di Palmi a quello di Ascoli per partecipare ai vertiginosi patteggiamenti e ai servizi segreti con Raffaele Cutolo. Ora si sa come fu organizzato l'incredibile balletto delle visite «private» al boss della camorra. E si comincia anche a capire chi mise le mani, e perché, sul registro del penitenziario, cancellando accuratamente i nomi di tutti i protagonisti della «missione segreta». Le indagini sullo scandalo del riscatto-Cirillo, insomma, ogni giorno offrono nuovi inquietanti frammenti di verità: quella verità che per troppo tempo si è tentato tenacemente di coprire, negando addirittura — come fece la Dc per mesi e mesi — che per la liberazione dell'ex assessore campano fu pagato un ingente riscatto. Proprio oggi il presidente del Consi-

glio, Spadolini, dovrà riferire ampiamente sulla vicenda al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, che si riunirà il 18.

Andiamo con ordine. I nomi dei brigatisti detenuti a Palmi che parteciparono alle trattative di Ascoli vengono pubblicati in un servizio sul prossimo numero dell'«Espresso», anticipato ieri ai giornali. Si tratterebbe di Sante Notarnicola (il noto argastolano della sanguinaria «banda Cavallero» di Milano, passato nelle file delle Br dentro il carcere), di Luigi Bosso e di Emanuele Altomarelli. I nomi dei primi due sono stati confermati negli ambienti giudiziari, mentre quello di Altomarelli ancora no. Da indiscrezioni, tuttavia, si è appreso il nome di un altro brigatista «in trasferta»

Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

Bus e tram oggi fermi per 4 ore

I servizi di trasporto urbano ed extraurbano si fermeranno oggi dalle ore 14 alle ore 18 in tutta Italia con l'eccezione di Roma dove si sciopererà dalle ore 11 alle 15 e di Milano, dalle 16 alle 20. È la seconda volta in otto giorni che i 150 mila autoferrotranvieri scendono in sciopero per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. Domani è previsto un nuovo incontro fra sindacati e datori di lavoro ma il negoziato non lascia ancora intravedere una rapida soluzione.

A PAG. 6

A Zavattini il «Premio Visconti»

Il Premio «Luchino Visconti», istituito nell'ambito dei «David di Donatello» e assegnato, da una giuria di critici italiani, a una personalità del cinema mondiale, è stato attribuito, per il 1982, allo scrittore e sceneggiatore Cesare Zavattini. L'annuncio è stato dato ieri durante una manifestazione a Roma, nel corso della quale sono stati resi noti altresì i nomi dei vincitori del Premio René Clair. La consegna del riconoscimento a Zavattini avverrà il 19 giugno in Campidoglio.

A PAG. 8

«PERCHÉ ANCORA NON FUNZIONA UN SERVIZIO PER LA PROTEZIONE CIVILE». A PAG. 5 SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI



lettura del Vangelo

AVVERTITI da questo nostro giornale e da «la Repubblica», che ne hanno dato domenica un breve sunto, siamo corsi a leggere ieri mattina «Panorama» — la lunga intervista che l'arcivescovo Paul Marcinkus ha concesso al collega Enrico Gallino. È un testo molto interessante e poiché noi abbiamo parlato recentemente di questo prelato americano (che «Panorama» chiama «il papa di Chicago») e della sua Chiesa, o, più brevemente, «il banchiere del Vaticano»), ci siamo domandati se fosse il caso di riparlare. Abbiamo infine deciso che sì, non fosse altro che per ragioni di giustizia. Poiché tra i cattolici sono numerosi i credenti, vogliamo che sappiano che come esistono preti (e molti sono nostri amici) i quali si sono schierati dalla parte dei poveri e dei lavoratori e rischiano, interpretando il Vangelo in questo ottico, di essere colpiti da scomuniche o da sanzioni ecclesiastiche, altri ve ne sono che vivendo con i ricchi e concludendo buoni affari con loro ed esclusivamente con loro, sono venerati in Curia e stanno forse per diventare cardinali.

Tale è il caso dell'americano mons. Marcinkus, il quale a un certo punto dice: «Noi cattolici i soldi dove rendono di più... Va bene. Ma voi che cosa vi aspettereste da un prete? Vi aspettereste che si affrettasse ad aggiungere che, naturalmente, «i soldati debbono essere impiegati in imprese assolutamente irrisolvibili, anche a rischio di ricavarne un reddito meno cospicuo. Invece Marcinkus dichiara che l'investimento nell'Ambrosiano è stato ottimo fingendo di ignorare quanto quel Banco sia per lo meno chiacchierato. Noi non siamo, né saremo mai, banchieri. Ma anche «i soldi» impiegati nel contrabbando di sigarette, nella spaccio della droga rendono probabilmente molto: ci ha pensato il futuro cardinale Marcinkus. Il quale esprime il proposito di «esercitare di più il ministero apostolare». Bravo, monsignore. Ma sia attento a non sbagliarsi. Non vorremmo che i suoi Vangeli cominciassero così: «Dal Vangelo secondo Pesenti». E gli acciò in coro: «Gloria a te, o Signore». Si viene poi a sapere che quel giorno Calbi disse ai suoi: «Veni, in questi settori di uomini». Ed essi lo ascoltarono e, lasciando il loro padre Sindona, lo seguirono. Adesso il padre Zebbedeo Sindona è in galera e certo tra i suoi figli alcuni sono andati con Calbi. Ma non ne sappiamo i nomi perché forse sono compresi nel tabulato dei cinquecento. Parole del Signore, del signor Pesenti, s'intende. Fortebraccio

Al processo Moro spaccatura fra i terroristi: «Due i partiti armati»

Clamorosa spaccatura degli imputati brigatisti al processo Moro. Due diversi documenti, firmati in tutto da 24 terroristi, sono stati consegnati ieri alla Corte prima dell'inizio della quarta udienza. I terroristi, tra proclami e minacce, ora parlano di due diversi «partiti», con «linee divergenti». Inoltre 24 imputati hanno ricusato i difensori. Lunga riunione in camera di consiglio, fino a tarda notte, sulla costituzione di parte civile della Dc. Il processo potrebbe riprendere domani con la deposizione del pentito Antonio Savasta.

A PAGINA 2